Carl Gustav Jung 50 anni dopo

Confronto tra la psicologia analitica e il mondo contemporaneo
Atti dei lavori delle sezioni parallele

A cura di *Angela Iapoce*, *Leonella Magagnini*, *Giuseppe Vadalà* e *Luisa Zoppi*

PSICOLOGIA

Studi e ricerche

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Carl Gustav Jung 50 anni dopo

Confronto tra la psicologia analitica e il mondo contemporaneo
Atti dei lavori delle sezioni parallele

A cura di *Angela Iapoce*, *Leonella Magagnini*, *Giuseppe Vadalà* e *Luisa Zoppi*

FrancoAngeli | *Studi e ricerche*

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Congresso Internazionale “Carl Gustav Jung 50 anni dopo” Roma 18-19-20 novembre 2011. Presentazione Atti delle sessioni parallele
di Leonella Magagnini, Giuseppe M. Vadalà pag. 9

1. Separarsi. Racconti brevi
di Rossella Andreoli, Monica Ceccarelli, Susanna Chiesa » 14

2. Quali relazioni analitiche nella psicoterapia con gli adolescenti?
di Alessandra De Coro » 20

3. La madre che non c’è. Il bambino tra negazioni e impossibilità
di Rosa Ingrassia » 26

4. La seconda fase della vita al tempo dell’ipermodernità. Archetipi e clinica
di Silvana Nicolosi, Milena Porcari, Raffaele Toson » 37

5. Lavorare analiticamente: la psicoterapia genitori-bambino
di Chiara Rogora » 45

6. La funzione poetica (di poìesis) del sogno
di Giovanni Gaglione » 54

7. La tarda mezza età. Il linguaggio onirico come rivelatore di uno snodo cruciale del percorso individuativo
di Patrizia Peresso pag. 84

8. “Linguaggio e sogno” quale dimensione problematica nella coscienza
di Anna Rosa Saracino » 96

9. Quando il pensiero corre in anticipo sui tempi
di Enrichetta Buchli » 106

10. Intervento congresso Aipa Cipa novembre 2011
di Gabriella Caccamo » 113

11. La coppia attività/passività nella sofferenza della psiche e nella sua cura
di Francesco Di Nuovo e Carmen Prestifilippo » 123

12. Anche l’analista cambia
di Clementina Pavoni » 131

13. Anche l’analista cambia
di Fabrizia Termini » 135

14. Sul fare analisi, il maltrattamento teorico, la creatività
di Marta Tibaldi » 140

15. Adozioni, ricerca delle origini e identità
di Francesca Avon e Patrizia Conti » 149

16. La ricerca delle origini
di Francesca Avon » 154

17. Persefone ai tempi dell’amore liquido
di Nicolò Doveri » 160

18. Immutabili strutture della psiche e “nuove patologie”: la dimensione simbolica nell’era di Internet
di Riccardo Daniele Pecora » 168

19. Lo psicologo analista e gli orfani dell'Io
di Paola Terrile pag. 173

20. L'unità psicosomatica come campo di espressione della sincronicità?
di Luigi Turinese » 185

21. Jung e l'interpretazione della Bibbia
di Antonio Dorella » 193

22. Linguaggi immaginali: ponti transculturali tra spirito del tempo e realtà dell'anima. Tracce di lavoro attraverso la scrittura autobiografica
di Wilma Scategni » 197

23. Un doppio fondo
relazione e filmato di Chiara Tozzi » 212

24. Il Gruppo di Psicoanalisi Multifamiliare
di Maria Cortese, Luciana De Franco, Leonella Magagnini, Rosa Maria Scalise, Caterina Tabasso » 216

25. Modelli alternativi di sviluppo
di Floriana Cutino » 222

26. Internet nella stanza d'analisi. Aspetti inconsci della richiesta di psicoterapia in rete
di Salvatore Martini » 254

27. Skype e analisi
di Stefania Peruzzi » 260

28. Digital Natives, Digital Immigrants: comunicare nel cyberspace
di Maria Rita Porfiri » 265

29. Relazione terapeutica e contatto online: dimensione psicoide e somatica
di Caterina Tabasso » 271

Congresso Internazionale "Carl Gustav Jung 50 anni dopo" Roma 18-19-20 novembre 2011 Presentazione Atti delle sessioni parallele

di Leonella Magagnini, Giuseppe M. Vadalà

Il Congresso nasce per il compimento dei 50 anni dall'evento della morte di C.G. Jung: prende le mosse, quindi, dalla ricorrenza della scomparsa del fondatore della psicologia analitica.

Questa scomparsa, lungi dall'essere una morte del pensiero, coincide con lo sviluppo ulteriore della teoria e della pratica junghiana. Un cinquantennio può essere considerato un passaggio simile a ciò che Jung stesso aveva definito «seconda metà della vita», durante la quale i processi maturativi favoriscono, nell'esistenza individuale, la necessaria riflessione, in una posizione prevalentemente introvertita. La qualità dell'estroversione risulta più accentuata nella fase adolescenziale e giovanile: più orientata all'agire e alla sperimentazione, ma anche all'esercizio del pensiero e delle idee sulla realtà possibile. Queste caratteristiche non mancano nella seconda metà della vita, ma appaiono accompagnate da un continuo dialogo aperto tra passato e futuro, tra prassi e riflessione su di essa, con uno sguardo alle origini, alla storia remota da un lato e al futuro dall'altro. La considerazione della nascita (nella storia individuale e collettiva) va unita creativamente a una prassi che si volge al futuro. Così, dopo la morte di Jung, la psicologia analitica fu sviluppata e approfondita nei concetti che furono i capisaldi del corpus Junghiano (la psicologia archetipica, il simbolo e i suoi significati, lo sviluppo della coscienza).

Negli ultimi 10 anni abbiamo assistito a un notevole approfondimento dei collegamenti tra psicologia analitica e psicoanalisi e teoria dell'attaccamento; inoltre tra gli psicologi analisti, occupati in molte aree della psicologia applicata, della salute mentale e della psicologia sociale, è cresciuta l'esigenza di collegare la teoria alla prassi psicoterapeutica e alle metodiche di applicazione in diversi campi dell'intervento.

I lavori delle sezioni relative alle tavole rotonde del Congresso Internazionale e qui presentati, hanno tutti un riferimento alla storia del pensiero junghiano; il complesso e variegato sistema teorico di base si articola e de-

clina nel presente e nei vari aspetti della moderna attualizzazione sociale e clinica.

Tutti caratterizzati da una loro originalità, i lavori presentano un denominatore comune, che consiste in quello che potremmo definire, con un'immagine, un Giano bifronte: un doppio orientamento che consiste nella valutazione continua della preziosità delle origini e nell'apertura a questioni contemporanee e metodiche attuali.

Tale denominatore comune più generale viene poi variamente rappresentato all'interno delle singole sessioni, le quali, ognuna da un vertice peculiare, riproducono l'orientamento della psicologia analitica nei riguardi di problemi contemporanei.

Nella sessione coordinata da Anna Pintus, troviamo l'argomento delle *Nuove patologie*. Tra i contributi proposti, in quello sulla patologia conseguente alla dipendenza da Internet (R.D. Pecora), rilevante è l'accostamento del cyberspazio a una matrice archetipica che offre la possibilità di una rielaborazione simbolica per gli individui che sviluppano un bisogno di rifugio nel virtuale, inteso come una "Grande Madre". Nel contributo di F. Avon e P. Conti, nel quale viene affrontato il problema del desiderio dei soggetti adottati di conoscere i propri genitori naturali, ritroviamo il riferimento a ciò che Neumann riconosce come una spinta naturale e archetipica a tornare alle origini, propria di tutta l'umanità. Il contributo di N. Doveri suggerisce come le patologie dell'area amorosa, in particolare quelle femminili, possano essere lette come relazioni che si riferiscono a figure mitologiche; quindi, utilizzando il linguaggio di Hilmann, nei tratti animici, personificati da Persefone e Ade, si può vedere l'elemento maschile che trascina negli Inferi, rendendola invisibile sulla Terra, la femminilità creativa e creatrice. L. Turinese presenta la questione psicosomatica in chiave di sincronicità: il corpo e la psiche sono in relazione come nessi acausali.

Il contributo di P. Terrile ci conduce, con una fantasia interessante, a immaginare proprio Jung nelle stanze di analisi della nostra epoca contemporanea, dove incontriamo molte persone con una patologia "moderna", nella quale prevale una scissione difficilmente colmabile tra Io e Inconscio; questa situazione rende difficile prendersi cura di una sofferenza della quale si ha il bisogno prevalente di liberarsi presto e senza passare dalla relazione con la propria emotività e con l'altro.

La sessione coordinata da M. Ciminale affronta il tema dei *Cicli della vita*.

R. Andreoli, M. Ceccarelli e S. Chiesa presentano tre narrazioni di storie di separazioni, emblematiche di tre passaggi in tre fasi della vita. Consapevolmente allo stile del resoconto clinico viene sostituito quello dell'evocazione onirica.

A. De Coro, con l'ausilio di due vignette cliniche, illustra le problematiche adolescenziali e quelle della loro terapia, inserendole nel quadro teorico contemporaneo, junghiano e non.

Nel suo contributo R. Ingrassia analizza il tema dell'emancipazione femminile, dal punto di vista sia culturale (riferendosi alla realtà siciliana) che individuale (riferendosi alla pratica clinica), inquadrandolo nel contesto teorico della psicologia dell'inconscio collettivo.

S. Nicolosi, M. Porcari e R. Toson affrontano i momenti chiave dell'adolescenza, della senescenza e degli aspetti adolescenziali non risolti nella senescenza sofferente.

L'intervento di C. Rogora introduce il tema dell'analisi dei bambini piccoli non disgiungibile da quella dei genitori. Ciò porta naturalmente l'analista a una continua trasformazione mentale delle proprie rappresentazioni delle interrelazioni presenti.

La sessione coordinata da E. Franciosi (*Linguaggio e sogno*) ci offre una serie di contributi sul sogno, inteso come linguaggio. Il testo di G. Gaglione consiste in un prezioso accostamento tra immagini del sogno e terminologia poetica e in una traduzione ermeneutica delle proposte oniriche in analisi.

La proposta di P. Peresso presenta un'interessante visione del sogno, nella delicata fase del passaggio alla seconda metà della vita, quale importante catalizzatore immaginale: la sua interpretazione in analisi articola lo snodo relativo a questo passaggio, favorendone la trasformazione.

La proposta di A.R. Saracino ci offre una complessa articolazione del sogno, inserito nella dinamica Io/Inconscio, con riferimenti alla neuropsicologia.

Anche la sessione coordinata da A. Rossi affronta il tema di come articolare *Linguaggio e sogno*, nel senso di come utilizzare la decodificazione che la psicologia analitica fa del linguaggio onirico, nell'interpretare vari aspetti del mondo moderno.

A. Dorella propone una rilettura del lavoro dello psicologo Jung sui testi biblici, osservandone la ricaduta sul lavoro di biblisti come Drewermann; in tal senso A. Dorella parla di "ermeneutica simbolica" contrapposta all'esegesi storico-critica di stampo accademico. Propone infine una terza via, sintesi delle due suddette, che denomina "esegesi simbolica".

Il contributo di W. Scategni getta uno sguardo acuto e analitico sul contatto-non-contatto che la globalizzazione sta inducendo fra la nostra e altre culture, il loro imbastardimento e la loro cieca chiusura al diverso, lo sfruttamento e la compassione. La necessità del dialogo individuale, gruppale e collettivo viene articolata col pensiero di J. Hillman.

C. Tozzi intende illustrare il "doppio fondo" che marca la scrittura dell'ultimo Jung, tramite la visione di un filmato, *collage* di celebri opere

cinematografiche. Viene così espresso l'isomorfismo tra scoperta del senso da parte del cineasta (in funzione dello sviluppo scenico) e scoperta del senso da parte dell'analista (in funzione dello sviluppo individuale del paziente).

La sessione coordinata da L. Magagnini raccoglie contributi riguardanti *Metodi e pratiche*. Il filo che accomuna le relazioni riguarda la clinica, con riflessioni su punti di vista metodologici e teorici.

Il contributo di F. Di Nuovo e C. Prestifilippo prende in esame la patologia grave, l'articolazione di attività e passività in questa dimensione e l'apparente paradosso di dover assumere da parte dello psicoanalista un atteggiamento "passivo", nell'accogliere il paziente e la sua "nascita" psichica.

I contributi di G. Caccamo, C. Pavoni e F. Termini sono legati a un forte principio comune: il necessario cambiamento dell'analista, conseguente e contemporaneo al lavoro con il paziente.

L'intervento di G. Caccamo getta uno sguardo sul trauma del paziente, sulla necessità dell'analista di formarsi una mappa del suo sistema psichico e sulla necessità da parte di quest'ultimo di esaminare profondamente il proprio controtransfert.

Il contributo di F. Termini mette a fuoco specificamente il lavoro del riconoscimento del controtransfert e chiarisce che ciò può avvenire, specie nei casi gravi, a volte anche mettendo in secondo piano l'interpretazione.

L'intervento di C. Pavoni enfatizza la consapevolezza del cambiamento dell'analista, visto come necessariamente malleabile davanti alla psiche del paziente; di rilievo la problematica della trasmissione di questi aspetti nella formazione.

Il contributo di M. Tibaldi fa un'originale disamina sui movimenti dell'analista che possono bloccare o rendere problematico il percorso analitico.

E. Buchli mette a sua volta l'accento sul necessario assetto mentale dell'analista volto a tenere in considerazione diverse impostazioni teoriche nel trattamento della soggettività di ciascun paziente.

La sessione coordinata da G.M. Vadalà verte anch'essa intorno ai *Metodi e pratiche* della psicologia analitica di fronte ai mutamenti del mondo contemporaneo.

M. Cortese, L. De Franco, L. Magagnini, R.M. Scalise e C. Tabasso espongono un approccio istituzionale al disagio mentale grave centrato intorno al Gruppo di Psicoanalisi Multifamiliare. Non viene affrontato il singolo paziente e neanche l'intervento si limita al mero ambiente familiare, ma una serie di famiglie portatrici di disagio mentale sono riunite in un'elaborazione interrelata e comune.

Il contributo di F. Cutino riporta il trattamento di una psicosi, ripercor-

rendone le fasi alla luce della teorizzazione junghiana e non del funzionamento mentale.

S. Martini presenta l'impatto nel setting analitico delle nuove tecnologie di comunicazione: in particolare espone le opportunità e le problematiche cliniche e teoriche di un'analisi condotta in videoconferenza.

Anche S. Peruzzi si cimenta nella medesima problematiche, presentando degli schizzi clinici.

L'intervento di M.R. Porfiri invece descrive l'universo del cyberspazio, cercandone di cogliere le trasformazioni nel mondo soggettivo dei pazienti e degli individui in generale.

Infine C. Tabasso, riprendendo il tema della comunicazione digitale, ne delinea le implicazioni psicosomatiche, approfondendo la discussione della virtualità corporea in un setting mediato dal Web.

1. Separarsi.
Racconti brevi

di Rossella Andreoli, Monica Ceccarelli, Susanna Chiesa

Abstract

Intenderemmo presentare, nell'ambito del workshop *I cicli della vita*, materiale clinico in forma narrativa, da cui il sottotitolo *Racconti brevi*, intorno al tema della separazione e dei suoi processi, nella declinazione che questi assumono nelle diverse fasi della vita (prima infanzia, adolescenza, **v**ecchiaia).

La scelta della forma narrativa proviene dalla nostra pratica di didattica della supervisione, dalle nostre esperienze di seminari e workshop, convinte come siamo che il sognare la propria vita sia il modo per darle un senso. Da molti anni utilizziamo in queste occasioni brani letterari, immagini di arte, spezzoni di film o testi poetici, a intonare l'ascolto. In questo contesto intenderemmo proporre il materiale stesso proveniente dalla stanza di analisi in forma di racconto breve. Come pennellate, volte a trasmettere da un lato il clima emotivo dell'istante di emergenza, dall'altro l'attenzione alla dimensione dell'In-fans (bambino reale/bambino interno all'adulto).

Primo tempo

4x85

di Rossella Andreoli

È normale che una coppia si separi. A tanti accade. Anche senza troppi clamori. Quelli necessari e inevitabili. Il primo urto, quello che stordisce chi dei due non se lo aspetta e non ne aveva "la minima idea". Questo racconta Veronica di fronte a Giovanni che l'ascolta immobile. La separazione l'ha voluta lei. Non ci sono motivi eclatanti. È che non si ritrova più lì, in

quella routine. Non c'è un altro. C'è che lei non si riconosce più. Giovanni ha lo sguardo un po' perso. Quelle parole non lo raggiungono e per lo più gli suonano oscure. Cosa significa che non si ritrova più? Tutto andava bene. Tutto è sempre andato bene. Veronica piange. Ma il punto non è questo. È la piccola Elisa che da quel momento, da quando Giovanni ha dovuto lasciare la casa coniugale, si è come trasformata. Cacca addosso, capricci, aggressiva. A scuola picchia i bambini. Fa paura persino alle maestre. Può avere a che fare con la nostra separazione?

Entra nella stanza la piccola Elisa. È proprio piccola. Quattro anni per 85 centimetri. Capelli lunghi e biondi alla Barbie e occhi blu uguali alla mamma. Tondetta come lei. «Facciamo che giochiamo insieme. Forse riesco a esserti di aiuto». Mi guarda seria, come stupita, ma accetta curiosa. Si arrampica sulla sedia. Poi scende. Ci sono dei cesti di giochi. Ne estrae tutti quelli da bebè. Quelli che insegnano l'ordine del grande e del piccolo. La torre e gli anelli da impilare. Prima il più grande poi quello un po' meno grande e poi via così fino a quello piccolo piccolo in cima a tutti. Ecco. Così stanno le cose. Il più grande funziona d'appoggio, così il più piccolo può starci là in cima. È così che stanno le cose. I grandi sostengono i piccoli. Poi un gancio di destro, sferrato con sguardo goduto. L'impalcatura, pazientemente costruita, va in pezzi come due torri che crollano. Un pezzo qua un pezzo là. «Lo rifacciamo?» Torniamo da capo. Grande grande, grande, medio, medio piccolo, piccolo, piccolo piccolo. Tutto a posto. Basta. Un ampio gesto del braccio crea lo spazio necessario per il foglio bianco. Serve dello scotch. Tanto. Un pezzo tira l'altro come le ciliegie. Deve stare bene appiccicato sul foglio. Un pezzo, un altro e un altro ancora. E ancora. Il bianco del foglio e l'adesivo trasparente. È difficile vederci chiaro, indovinare i contorni, cogliere le forme. Lei pronta prende i colori. «C'erano delle nuvole blu che facevano della pioggia. E poi altre nuvole rosse che facevano dell'altra pioggia. Poi succede che arriva un grosso nuvolone… poi il grosso nuvolone fa una pioggia grande… Ancora un po' di scotch se no…».

Nuvole blu come gli occhi blu della mamma pieni di pianto. Nuvole rosse come la rabbia della piccola Elisa. Un grande nuvolone che fa una pioggia grande quando la casa-base sicura viene a mancare. Come quando non c'è più un tetto sulla testa e ci si sente piccoli piccoli ed esposti alle intemperie. «Ecco, le dico, quando siamo spaventati e non si capisce niente di quello che sta succedendo si deve stare vicini vicini, come appiccicati. Come Elisa che vuole stare sempre appiccicata alla sua mamma…». Mi guarda un po' infastidita. Brusca, scende dalla sedia e sdraiandosi a pancia in giù sul tappeto, mi invita a scendere giù con lei. A starle accanto. «Facciamo un altro gioco?».

Secondo tempo

Less is not nothing

di Monica Ceccarelli

«Così siamo alla fine… tanti i ricordi, le sensazioni, le immagini, tanti gli snodi cruciali di questo cammino...

Ricordo quella mattina… era iniziata in una tonalità minore, ero agli ultimi fuochi della storia con Stella, ma mi ero deciso ad andare a una lezione di storia contemporanea. Avevo già visto quel professore altre volte, era forse l'unico che mi suscitasse una reazione, una curiosità mista a turbamento, un uomo sulla cinquantina, alto, grosso, con i capelli argentei un po' scomposti, maniche di camicia arrotolate e una pipa in mano sempre spenta. Mi ero iscritto al corso e frequentavo la sua lezione più per osservarlo che per apprendere, più per sentire la sua voce che per ascoltarne le parole. Quella mattina era entrato in aula con la sua solita flemma, aveva appoggiato la cartella, ma invece di iniziare a spiegare era rimasto in piedi, un po' a lato della cattedra e, con tono greve, aveva esordito rivolgendosi a tutti noi: ««Avrete letto o visto che in questi mesi sono divampate innumerevoli rivolte giovanili negli angoli più lontani del nostro pianeta, rivolte nuove, nelle forme e nei significati. Voi cosa ne pensate?».

Seguì un tempo di silenzio, lungo e denso, in cui mi parve di sentire i suoi occhi puntati direttamente sui miei, come a rivolgere a me la domanda, poi qualcuno cominciò a parlare. Non ricordo nessuna delle risposte, delle riflessioni o argomentazioni che i miei compagni di corso sollevarono, so che in breve si accese un'animata discussione, ma io non sentii niente, incantato, catturato da quello sguardo forse indirizzato a me e da quell'esordio «Voi cosa ne pensate?». Una domanda, aveva domandato a me, a noi, cosa noi pensavamo di noi stessi.

Tornai verso casa, camminando lungo il solito percorso, il viale trafficato, i giardini chiassosi e senza accorgermi superai l'incrocio della mia abitazione, continuavo a camminare senza una meta, con una vibrazione d'inquietudine che saliva lentamente alla gola. Ma che cosa stavo facendo nel mio non andare da nessuna parte? L'orologio che avevo sempre cercato di tenere fermo, con le lancette bloccate sulla stessa barra, questi 20 anni, adesso fremeva, perdeva i colpi, tossiva, singhiozzava, non riusciva più a rimanere immobile, forse ero io che non potevo più rimanere immobile, non correre avanti, non guardare il futuro. «Voi cosa ne pensate delle ribellioni giovanili...?». E io a che cosa e a chi mi ribellavo, nel mio puntare i piedi? Avevo cominciato ad affrettare il passo, in una camminata veloce

che teneva il ritmo col mio pensiero altrettanto veloce, come se anche la mia mente avesse ripreso a circolare, più rapida. A cosa mi stavo opponendo con tutto me stesso, mettendo a rischio la mia vita e il mio futuro? Le mie scarpe acceleravano sempre più, quasi una corsa, cominciavo a sudare, a respirare più affannosamente. A cosa mi ribellavo? Sì, perché mi stavo ribellando, disperatamente, con tutte le mie forze, non solo al guardare avanti, al domani, ma ancor più al volgermi indietro. Io non volevo vedere, no, non volevo vedere quelle stanze vuote, silenziose, grigie, il marmo del tavolo, l'eco della mia voce, fotografie in terza persona di un bambino terrorizzato dal buio, che scappava dagli altri bambini e da suo padre. Non volevo guardare indietro e ritrovare quel nero, quel freddo, io volevo continuare a cercare ovunque e in qualsiasi cosa una stanza calda, piena, piena di voci e suoni e non volevo progettare nessun futuro prima di aver riavuto indietro quell'unica e irripetibile sensazione di benessere e appagamento mai provata. La solitudine, ecco cos'era la "cosa" che tante volte mi aveva assalito alla gola, era la solitudine. Ormai stavo correndo, correndo così fortemente che il cuore batteva come un rullio di tamburo, le gocce di sudore mi scivolavano sul petto, sul collo, sulla fronte, anche i miei occhi stavano sudando, umidi e opachi, io che non piango, con un groppo in fondo alla gola, continuavo a correre, guardando avanti, fino a perdita d'occhio.

Il giorno successivo, dopo un profondissimo sonno, mi alzai, con una sensazione strana, mi strinsi stretto nel mio corpo e pensai che, nonostante tutto e tutti io c'ero, lì, col mio corpo e con me stesso, sì io ero. Ripresi in mano uno dei miei pezzi registrati, la musica rimaneva il mio luogo di respiro, da un po' di tempo ero alle prese con quella traccia, la continuavo a modificare, ritoccare, non era mai abbastanza incisiva, non trasmetteva l'energia che avevo in mente. Mi misi a lavoro e mentre correggevo l'ennesimo passaggio mi affiorò, non so da dove, né come, una sequenza di parole, parole che avevamo pronunciato qui insieme, tempo addietro e che allora non potevo comprendere: *Less is not nothing.* Sorpreso, le ripetei ad alta voce, le ascoltai scandendole e mi dissi che quello sarebbe stato il titolo del mio pezzo, lavorai tutta la notte e al chiarore del giorno decisi che il brano era finalmente e definitivamente compiuto e io ne ero alla fine soddisfatto. Un'assoluta novità, un ritmo mai pensato.

Less is not nothing».

Terzo tempo

Lea (ottant'anni)

di Susanna Chiesa

Oggi c'è stata tempesta.

All'alba, ho visto le rondini raccogliersi in alto nel cielo con lunghi voli concentrici, sempre più in alto, rincorrendosi e lanciando richiami.

Non conosce il lago chi lo crede immobile e quieto.

Finiti i rapidi voli radenti di primavera, quando sfioravano la mia finestra per nutrire i piccoli in attesa nel nido, ora lo stormo vola giocando tra le nuvole, come indugiando, prima di separarsi dai nidi ormai vuoti, tra i tetti del paese.

Poi, tutte insieme, in alto, lontano, sono partite via da qui.

Inizio d'autunno.

Lea: «Era l'inizio dell'estate quando mio padre richiamò me e mio fratello – bambini di cinque e otto anni – dai nostri giochi in riva al lago.

Mamma sedeva curva nella poltrona, sembrava così piccola, accanto il fratello a tenerle la mano. Senza riuscire a guardarci, la sua voce sussurra «Vostro padre se n'è andato…». «Tornerà, mamma, come sempre».

Ma zio, come leggesse una sentenza, scandisce «No, è morto. Babbo non verrà più. E adesso bambini, tornate a giocare».

Restiamo a guardare il lago, senza poter capire, senza voler credere…

Per anni ho cercato mio padre nei volti degli uomini per le strade, immaginando che sarei corsa da mamma, per annunciarle gridando il suo ritorno…

Poi il matrimonio, i miei figli a giocare qui nel giardino sul lago… ma dietro l'apparente serenità mi doleva l'anima.

Improvvisi attimi di panico, il respiro sospeso, il cuore impazzito… temere la morte in agguato, il terrore di non veder tornare un figlio, l'angoscia di perdere tutto… Ogni sera una pastiglia azzurra per rincorrere il sonno e licenziare i pensieri.

Poi in analisi, a dipanare i fili del passato, lacrime e parole per ricostruire un senso che non sempre capivo. Il rituale di un incontro che a poco a poco placava il terrore, connettendo sogno e realtà nel ritmo degli anni. La vita riprendeva il suo corso, correndo sempre più veloce tra l'alba e il tramonto delle stagioni.

Ora sono qui, cercando ancora uno spazio per me, forse una relazione in cui poter nominare e condividere ricordi, immagini e parole di una vita.

Quando, al telefono, lei mi ha dato l'indirizzo del suo studio ero turbata.

Il nome della piazza è associato a un ricordo molto triste: 25 anni fa, la mia cagnolina stava male. Qui c'era un pronto soccorso veterinario e la portammo. Quando uscimmo dall'auto sembrò riprendersi, guardarsi intorno… Il veterinario ci prospettò una serie d'indagini lunghe e complicate… aveva vent'anni e accettammo di sopprimerla…

Quando pensiamo all'eutanasia siamo d'accordo… ma per i nostri cani… i loro occhi di bambini che non sanno crescere mai…

Ma oggi la piazza è diversa, ci sono i giardini davanti all'asilo e all'ora in cui vengo sono pieni di bambini che giocano e si rincorrono come rondini…

Ho pensato che è bello esplorare ancora uno spazio nuovo, osservare il cambiamento di un quartiere che ricordavo immerso nel grigiore di una triste giornata invernale».

Ogni settimana attendo l'arrivo di Lea, spiando il cielo, temendo per lei il freddo dell'inverno o l'afa dell'estate, rilassandomi solo quando la vedo entrare, puntuale e sorridente, prendere posto sulla poltrona di fronte a me.

Mentre l'ascolto raccontare i sogni o gli eventi del quotidiano, parlare con serenità di persone che non vivono più, sento che dentro di me si apre e trasforma il senso della vita, come guardare dall'alto di un monte ampie vallate distendersi oltre di noi che siamo qui, ora, in questo istante e che quando non saremo, lasceremo un respiro, l'eco di una parola, un gesto oltre di noi.

Lea mi proietta nel futuro, nel mio, nel suo, in quello che sarà – forse – oltre la morte.

L'esistere e la sua conclusione s'intrecciano nel presente dei nostri incontri.

La vita con i suoi ricordi, la gioia e il dolore, la malattia, la vecchiaia e la morte – grandi tabù nel narcisismo del nostro tempo – mentre l'ascolto, nella mia mente si fanno immagine, suono e voli di rondini in un mattino, all'inizio della primavera.